

ostanti: a una DDR che
no le parate dei reduci
della Germania sembra
l'oblio attraverso ope-
ogico, che grazie a un
che strumentali.

“Impiegati di regime”: “gente di posta” tra storia e biografia (1900-1950)

Mario Coglitore

Fascicoli di Stato

Le Poste e Telegrafi costituiscono il solo esempio di uffici dello Stato che erano, e sono ancor oggi, capillarmente diffusi su tutto il territorio italiano. Il personale di quel ministero rappresenta un caso di studio molto interessante, unico nel suo genere, ai fini della ricostruzione di uno “spaccato” di vita nazionale reso omogeneo proprio dalla diffusione dell’organizzazione postale lungo tutto l’asse della penisola, da nord a sud, ugualmente presente nei centri urbani così come nei comuni rurali. Quegli uffici, fossero le agenzie a diretto contatto con il pubblico o le diramazioni provinciali del ministero che nella capitale stabiliva regole e comportamenti, governavano funzioni di carattere socio-economico – la comunicazione attraverso il telegrafo ne è un ottimo esempio – e di potenziale redditività, se consideriamo che per mezzo delle Casse postali si veniva costruendo un collettore privilegiato del piccolo risparmio su larga scala. Essere impiegati delle Poste significava senza dubbio partecipare alle quotidiane fatiche del paese nell’assoluta convinzione di reggerne, in parte, la struttura amministrativa a vantaggio di tutti i cittadini e dello Stato, cui spettava l’onere del “buon governo” della cosa pubblica.

I fascicoli del personale delle amministrazioni statali sono, in questa prospettiva, una fonte stimolante per la ricerca storica, quando essa scava tra le pieghe di esperienze di vita e di lavoro che la scrupolosa macchina burocratica ha riposto in serie ordinate di carte. Possiamo ormai contare su una stagione di nutriti studi sul tema della pubblica amministrazione¹ ma su quasi nulla che valorizzi una fonte come i fascicoli, essendosi la ricerca concentrata a

¹ Cfr. i lavori di Guido Melis, a partire dalla *Storia dell’amministrazione italiana 1861-1993*, il Mulino, Bologna 1996. Sul tema postale ricordo, tra i molti contributi, due interessanti saggi di M. Giannetto, *Il Ministero delle poste e dei telegrafi: l’organizzazione*, in Archivio ISAP, n.s., n. 6, *Le riforme crispine*, vol. I, *Amministrazione statale*, Giuffrè, Milano 1990 e *Ministero delle poste e telegrafi (1899-1924)*, in G. Melis (a cura di), *L’amministrazione centrale dall’Unità alla Repubblica*, vol. IV, *Il Ministero della cultura popolare. Il Ministero delle poste e dei telegrafi*, a cura di P. Ferrara e M. Giannetto, il Mulino, Bologna 1992.

lungo sulla storia istituzionale, o sul funzionamento tecnico-organizzativo delle Poste e Telegrafi². Lo spoglio delle carte del personale, al contrario, consente di scrivere una storia degli impiegati postali che è racconto di esistenze "scandite" nel tempo immutabile della burocrazia. Va ricordato, a tale proposito, lo studio condotto da Antonella D'Arrigo su un campione di 459 funzionari del personale direttivo postale e telegrafico, di cui sono stati esaminati i fascicoli personali³, che hanno lavorato nell'amministrazione in due momenti diversi, ma certo significativi, della storia italiana del '900, e precisamente alla vigilia delle due guerre mondiali. L'indagine si proponeva di analizzare il nuovo ceto medio che comincia ad affermarsi in età liberale per poi diventare vero e proprio "nerbo" della nazionalizzazione fascista del paese⁴.

Quelli presentati e discussi in queste pagine sono i primi risultati di una ricerca ancora in corso di svolgimento, che utilizza invece fascicoli personali di impiegati postelegrafici con caratteristiche molto diverse dal campione scelto da D'Arrigo. Il fondo documentale di cui mi sono servito – relativo alle Poste veneziane – raccoglie, infatti, storie di "piccolissimi" impiegati pubblici, gli ultimi ordini⁵ – ed è proprio questo a renderlo interessante – di una gerarchia articolata in una rigida struttura a "compartimenti"⁶. Non sono stati trovati funzionari di alto livello, anche se la loro presenza aleggia tutta intorno perché ne esistono le "impronte" ovunque: firme svolazzanti e talvolta illeggibili del direttore provinciale, massima autorità locale, o dell'ispettore capo che al suo fianco provvedeva a mantenere efficiente la sorveglianza sul personale⁷. Sono stati esaminati 250 fascicoli di impiegate e impiegati postali (193 uomini e 57 donne), selezionando personale – la cui data di nascita è

² Cfr. i primi 2 volumi, dei 6 previsti, de *Le Poste in Italia*, a cura di V. Castronovo, *Da amministrazione pubblica a sistema d'impresa*, a cura di V. Castronovo, Laterza, Roma-Bari 2004, e *Alle origini del servizio pubblico. 1861-1889*, a cura di G. Paoloni, Laterza, Roma-Bari 2005.

³ Cfr. A. D'Arrigo, *L'autoriproduzione di un ceto: ritratto di due gruppi di funzionari dell'amministrazione postelegrafica tra mobilità geografica e consolidamento sociale (1914-1939)*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 9 (1996), n. 1, pp. 163-98.

⁴ Cfr. su questo M. Salvati, *Il regime e gli impiegati. La nazionalizzazione piccolo-borghese nel ventennio fascista*, Laterza, Roma-Bari 1992.

⁵ Si tratta dei gradi dall'11° al 13° del gruppo C, secondo quanto stabilito dal r.d. dell'11 novembre 1923, n. 2395, *Ordinamento gerarchico delle Amministrazioni dello stato*.

⁶ Il fondo è conservato presso l'Archivio storico artistico delle Poste Italiane di Venezia (d'ora in poi ASAPI-Ve) e consta nel suo complesso di 2.988 fascicoli, distinti in carteggi che riguardano gli impiegati della direzione provinciale di Venezia (1.347), i cosiddetti "amministrativi", e carteggi riguardanti gli impiegati degli uffici postali sparsi nel territorio (1.641), dai primi del '900 agli anni '70. La catalogazione del fondo è in via di completamento.

⁷ Tra i fascicoli selezionati appaiono un solo direttore provinciale di "prima classe" e un ispettore di "prima classe"; il resto del personale appartiene ai ruoli inferiori della gerarchia. Per quanto il numero di fascicoli disponibili nell'arco cronologico considerato, ultimata la catalogazione del fondo degli "amministrativi", sia sensibilmente aumentato, il dato relativo ai funzionari resta invariato: 2 soli dirigenti su un totale di 580 dipendenti. Sarà possibile, a breve, avere a disposizione anche i dati relativi agli impiegati degli uffici postali, sempre per lo stesso arco di tempo.

collocata
nel period

Fino a
tenzione s
me, regole
zioni terri
co fattori
nel territo
ed è prop
l'attenzio

A ciò s
senta un a
stiche par
terraferma
tavia, i di
studio che
de famigli
esemplific
tano dunq
ciale, cult
che" posta
"veneziana
gno delle
stabilite pe

La mag
giolittiana
nale", edu
si in esam
fermati all
nenti 134
dia e 121 f

⁸ Rinvio a
la borghesia
versità di Ca

⁹ Per una
L'Ottocento
vazioni in m
(2005), n. 64

¹⁰ A suffi
del fondo do
sente studio.

¹¹ Il proces
tile del 1923
Cfr. tra gli a
contemporan

collocata tra il 1880 e il 1920 – dimissionario, deceduto o collocato a riposo nel periodo 1930-1950, dopo una vita lavorativa media di 35/40 anni⁸.

Fino a oggi i dipendenti dei ministeri sono stati studiati con particolare attenzione soprattutto al “centro”, dove la macchina burocratica istruisce norme, regole e codici che sono recepiti nelle “periferie”, costituite dalle diramazioni territoriali di ogni singolo dicastero. Lavorare in provincia mette in gioco fattori ambientali, sociali e culturali, tali da rendere gli impiegati sparsi nel territorio del paese qualcosa di molto diverso dai colleghi del ministero ed è proprio su questo aspetto che la ricerca condotta sin qui vuole attirare l'attenzione.

A ciò si deve aggiungere che, nel caso in esame, la città di Venezia rappresenta un ambiente socio-culturale in certo modo a sé stante, per le caratteristiche particolari della “forma urbis”, per ciò che l'isola è stata rispetto alla terraferma, per le condizioni storiche e politiche che l'hanno resa unica⁹. Tuttavia, i dipendenti postali di cui ci siamo occupati rappresentano un caso di studio che va ben oltre i confini dell'isola lagunare. L'appartenenza alla grande famiglia delle Poste e Telegrafi fa sì che gli impiegati di Venezia diventino esemplificazione di un più allargato contesto italiano; le loro vicende raccontano dunque parte della storia del pubblico impiego indagato nel contesto sociale, culturale e finanche “antropologico” in cui si muove il “mezzemani- che” postale; in questo senso si può affermare che non esiste una specificità “veneziana” sul piano dello svolgimento della vita lavorativa e del disimpegno delle mansioni affidate, dovendo rispondere ciascuno a precise regole stabilite per tutti dallo stesso “protocollo” ministeriale¹⁰.

La maggioranza di costoro viene assunta presso le Poste e Telegrafi in età giolittiana e rappresenta la prima generazione in senso propriamente “nazionale”, educata alla scuola dell'Italia unita di fine '800. Dei 250 impiegati presi in esame, 116 hanno frequentato la scuola elementare: di questi, 18 si sono fermati alla terza classe e gli altri 98 hanno terminato l'intero ciclo. I rimanenti 134 hanno proseguito gli studi: 13 non sono andati oltre la licenza media e 121 hanno ottenuto un diploma di scuola superiore¹¹.

⁸ Rinvio a M. Coglitore, *Senza infamia e senza lode. Burocrazia, pubblico impiego e piccola borghesia tra le carte degli impiegati postali a Venezia (1915-1950)*, tesi di dottorato. Università di Ca' Foscari, Venezia 2005.

⁹ Per una visione d'insieme, cfr. M. Isnenghi-S.J. Woolf (a cura di), *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, 3 voll., Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 2002, e le osservazioni in merito di S. Soldani, *Venezia, nostra contemporanea*, «Passato e presente», 23 (2005), n. 64, pp. 141-55.

¹⁰ A suffragare questa idea potrà contribuire l'analisi dei dati ottenuti dalla catalogazione del fondo documentale di Torino e Trento, che costituirà un successivo ampliamento del presente studio.

¹¹ Il processo di evoluzione della scuola italiana post-unitaria, culminato nella riforma Gentile del 1923 che ridisegnò l'intero assetto dell'educazione nazionale, fu piuttosto complesso. Cfr. tra gli altri S. Soldani-G. Turi (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, 2 voll., il Mulino, Bologna 1993.

Parole di carta

Se da un lato sarebbe eccessivo affermare che lo spoglio dei fascicoli consente di ricostruire una vera e propria biografia di ciascun impiegato, dall'altro si può ragionevolmente sostenere che la compilazione di quegli stessi fascicoli permette di riportare alla luce una considerevole quantità di elementi "personali" che delineano con una certa precisione atteggiamenti e inclinazioni individuali, attese e speranze, attitudini e desideri. La descrizione risulterebbe ancor più precisa se si potessero rintracciare autobiografie, diari, epistolari o taccuini personali: materiali così interessanti fornirebbero elementi di analisi e riflessione di grande importanza ai fini di un'indagine storico-sociale¹².

Queste storie di vita raccontano esistenze "di confine", profilatesi ai margini di eventi nei quali furono sostanzialmente trascinate. La lettura di carteggi così concepiti consente, in effetti, un'immersione tra i singoli componenti di quella che, vista in prospettiva allargata, non apparirebbe altro che una massa piuttosto omogenea di oscuri "colletti bianchi" colta in frammenti di vissuto che emergono all'improvviso dall'oblio¹³. Il fugace riscatto di biografie sconosciute, lontane dall'illuminata ribalta di profili ben più illustri, rivela tutte le asperità di percorsi esistenziali all'insegna dell'incertezza e di una povertà continuamente allontanata con domande di sussidi alla "munifica" generosità dell'amministrazione, certificate da regolari attestati di miserabilità richiesti all'autorità cittadina, il sindaco o il podestà, a seconda del variare dei tempi della politica; era quella la schiera di lavoratori e lavoratrici che costituirono lo "zoccolo duro" dell'amministrazione pubblica di allora e che cercarono, sotto l'ala paterna del ministero, conforto e assistenza.

Io, che sono già parecchi anni maggiorenne, non possiedo affatto nulla e vivo esclusivamente del mio salario. – Mio padre che deve mantenere tutta la sua numerosa rimanente famiglia, non possiede che una casetta dove abita e una minuscola campagna che lavora con le proprie braccia.

Io addunque, che sono del tutto estrinseca alla mia famiglia per quanto riguardano sostentamenti economici, anziché poter approfittare di nulla, sono io che con stenti e privazioni devo sopperire alle mancanze economiche della famiglia paterna, – dati i scarsissimi proventi¹⁴.

¹² A oggi ho reperito un'unica testimonianza autobiografica: le memorie di un telegrafista che aveva prestato servizio presso la direzione di Venezia fra gli anni '30 e '40: G. Cesco-Fratre, *Punto e linea. Il mio rapporto con il telegrafo*, «Archivio per la storia postale, comunicazioni e società», 5 (2003), n. 13, pp. 85-101.

¹³ Utili sull'argomento le osservazioni di F. Socrate, "Aurea mediocritas". *Appunti per una storia dell'autorappresentazione dell'impiegato moderno*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2 (1989), n. 2, pp. 227-57.

¹⁴ ASAPI-Ve, fasc. 200, B. Maria, lettera autografa alla direzione delle Poste e Telegrafi di Trieste, 18 dicembre 1923.

Assieme
protagonis
del potere
città; vivev
dei quartie
presenza,
Questi "mi
nome di "
ghesia "un
cora assai
mia italian
zione nell'
liberale, di
spositivo is

Essi affo
ministrazio
carte, timb
loro "costit
che li sorp
zante tra il
li". Accant
torno a cos
moralità, fa
rarchicame
virtù degli
no per dive

Monsù e
esecutori d
direttore, c
scambi epi
gerarchico

¹⁵ Per cog
possono legg
d'Italia, 5, I c
metropolitana

¹⁶ L. Salva

¹⁷ Oltre ad
voro pubblico
go pubblico i
nale – cfr. G.
in Italia tra G.

¹⁸ Cfr. G.
Torino 2004.

¹⁹ Monsù
sciato Vittori
(rappresentata
stretto tra l'or

Assieme ai colleghi di altre amministrazioni statali, il travet postale fu un protagonista dell'Italia di quella prima metà di secolo. Si insediò nei palazzi del potere ma frequentò anche i caffè del centro, le strade e le piazze della città; viveva assieme alla famiglia nei grandi condomini a tre o quattro piani dei quartieri più vicini agli uffici, dove lo Stato cercava di concentrarne la presenza, separandolo dai ceti popolari spostati verso le periferie urbane¹⁵. Questi "minuti" borghesi – «masse che propriamente noi designiamo qui col nome di "piccola borghesia", ma che potremo anche chiamare piccola borghesia "umanistica", per distinguerla dall'altra, tecnica. Questa seconda è ancora assai scarsa in Italia a causa appunto dell'arretrato sviluppo dell'economia italiana; e non ha ancora un peso politico suo»¹⁶ – che trovavano collocazione nell'impiego pubblico furono il baluardo più sicuro per i governi di età liberale, divenendo durante il regime una delle architravi del monolitico dispositivo istituzionale fascista¹⁷.

Essi affollarono di minuta e ordinata quotidianità i grandi ministeri, le amministrazioni periferiche e gli enti locali, affaccendati senza posa tra mille carte, timbri, passioni, rivalità, gelosie, proteste e ambizioni di carriera. La loro "costituzione" antropologica è imbevuta, per così dire, di '900, il secolo che li sorprende adulti intenti ad affrontare le insidie di una modernità incalzante tra il brusio indistinto delle masse e i rumori assordanti di guerre "totali". Accanto alla grande burocrazia, il ceto medio impiegatizio si coagulò attorno a costumi condivisi e a regole del vivere collettivo: progresso, ordine, moralità, famiglia e infine Stato in quanto disciplina della società civile, gerarchicamente costituita e mantenuta tale anche per mezzo delle pubbliche virtù degli impiegati e di quelle private necessarie al decoro personale, finirono per diventare patrimonio comune dell'intero paese¹⁸.

Monsù e Madame Travet riempiono questi fascicoli con la veste di fedeli esecutori dell'apparato ministeriale in incessante dialogo con "l'ombra" del direttore, che non vedono quasi mai e che interloquisce con loro attraverso scambi epistolari "indirizzati" o servendosi del capo ufficio, ideale tramite gerarchico¹⁹.

¹⁵ Per cogliere meglio le trasformazioni del paesaggio urbano nei grandi centri italiani, si possono leggere gli interessanti, per quanto datati, saggi di I. Insolera, *L'urbanistica*, in *Storia d'Italia*, 5, *I documenti*, vol. I, Einaudi, Torino 1981, pp. 425-86 e L. Gambi, *Da città ad area metropolitana*, *ivi*, pp. 365-424.

¹⁶ L. Salvatorelli, *Nazionalfascismo*, Einaudi, Torino 1977 (ed. or. 1923), p. 15.

¹⁷ Oltre ad A. Varni-G. Melis (a cura di), *Le fatiche di Monsù Travet. Per una storia del lavoro pubblico in Italia*, Rosenberg & Sellier, Torino 1997, tra gli studi più recenti sull'impiego pubblico indagato nei suoi vari aspetti – estrazione sociale, carriera, formazione professionale – cfr. G. Melis, *Il mestiere di burocrate*, in A. Varni (a cura di), *Storia delle professioni in Italia tra Ottocento e Novecento*, il Mulino, Bologna 2002, pp. 91-105.

¹⁸ Cfr. G. Melis, *Gli impiegati pubblici*, in Id. (a cura di), *Impiegati*, Rosenberg & Sellier, Torino 2004.

¹⁹ Monsù Travet, piccolo e misconosciuto funzionario del re, secondo il ritratto che ha lasciato Vittorio Bersezio nella nota commedia dialettale piemontese *Le miserie di monsù Travet* (rappresentata per la prima volta a Torino nel 1863), è uno dei primi esempi di impiegato stretto tra l'orgoglio della sua funzione e le angosce di un magro stipendio.

La commessa [B.] è svogliatissima e si assenta continuamente dal suo posto per girovagare per l'Ufficio e discorrere col personale. Alle mie osservazioni sorride ironicamente. E siccome io non sono un pupazzo avverto il Signor Direttore che se essa continua in questo irritante sistema la allontanerò dall'Ufficio perché non desidero di compromettermi. La detta commessa mi ha rinfacciato che se essa discorre disobbedendo agli ordini ricevuti io pure parlo. A questo punto non è più possibile tollerarla. Quindi interesse il Sig. Direttore di trasferirla da questa Sezione delle ordinarie²⁰.

Gli affari del personale, per la particolare attenzione che riservano al dipendente pubblico, sono il cuore dell'apparato burocratico: affari primari e affari secondari, come stabiliscono i documenti ufficiali; gli affari secondari riguardano il personale della direzione e della provincia, dal quale proviene il carteggio qui utilizzato. A sfogliare quei voluminosi fascicoli che ripercorrono carriere lunghe trenta o quarant'anni, nulla sembra sia sfuggito al meticoloso archivista²¹.

L'insieme di questi documenti così simili a un incartamento di polizia, per quanto dettagliate siano le notizie contenute – dalle lettere dei creditori a intere pagine dei quotidiani locali, che per i più svariati motivi riportano notizie sul dipendente – non appartengono esclusivamente alla “cultura” dell'amministrazione pubblica durante il ventennio. Stretti tra il “tempo” della burocrazia liberale e il “secondo tempo” fascista²², “impiegati di regime” si possono considerare i travet dello Stato che non conobbero soltanto la perentorietà della dittatura, quanto a disciplina del lavoro, ma già prima quella di epoca giolittiana e ancora prima post-unitaria. In questa ottica si spiega il titolo di questo contributo, poiché il “regime” di una burocrazia siffatta è durato assai più a lungo di quello “politico” del ventennio. Sono semmai le carte del secondo dopoguerra ad apparire più semplificate, riverberando un cambiamento generale dei “modi” del controllo burocratico e forse anche un diverso dialogo tra dipendente e direzione. La differenza risiede, con ogni probabilità, nel ruolo del sindacato a partire dagli anni '50, quando al delegato sindacale viene affidata la “gestione” del rapporto con la direzione e la soluzione di ogni problema relativo a controversie tra impiegati e amministrazione. In un sistema socio-culturale profondamente modificato, l'impiegato dello Stato repubblicano percepiva il superiore più come controparte che come autorevole, e temuto, “padre di famiglia”.

L'alta percentuale di fascicoli provvisti di una consistente quantità di notizie fa pensare a un criterio di compilazione in qualche modo debitore a una logica di carattere “totalizzante”, che manifesta il “talento” della burocrazia

²⁰ ASAPI-Ve, fasc. 206, B. *Giuseppina*, nota inviata dal capo sezione al direttore provinciale, 8 agosto 1943.

²¹ Cfr. «Bullettino delle Poste e dei Telegrafi», n. 11, parte I, Servizio generale delle Poste, novembre 1887, pp. 805-11.

²² L'espressione è di B. Mussolini, *Tempo secondo*, «Gerarchia», 2 (1923), n. 1, ora in Id., *Opera Omnia*, a cura di E. e D. Susmel, XIX, La Fenice-Giovanni Volpe, Firenze-Roma 1951-1980, p. 116.

per i virtuos
carriera, debi
valutazioni d
collegli e vi
gerarchia fun
de ogni impie
ne in svariate

L'impiegat
qualsiasi mor
to ufficio, tra
documenti. In
sa manca” su
dere meglio
restano senza
ciò che rigua

La “cifra”
plice occhiat
biografici ess
zione o mer
nell'apposito
destinazione
riore autorità
vazioni su un

PARTE PRIM
Cognome, nom
dell'ultima pr
cui è applicato

PARTE SECC
Stato di salute
re il giudizio)
vizio: più che
cisa): precisa.
tivare il giud.
decorosi ed oc
Quali mansion
mo, bene, disc
le e devozione
tati): Sì. [...] stinto²⁴.

²³ Cfr. I. Zan
veneziano rapp
gruppo di carte

²⁴ ASAPI-V
dell'ufficio di V

per i virtuosismi amministrativi. Sono ricostruiti nel dettaglio posizioni di carriera, debiti e crediti nei confronti dell'amministrazione di appartenenza, valutazioni delle singole competenze, motivazione al lavoro, rapporti con i colleghi e via dicendo: insomma, la posizione di ciascuno nella complessa gerarchia funzionale del ministero; una politica sociale del controllo che rende ogni impiegato soggetto ad una serie di prescrizioni ribadite dalla direzione in svariate occasioni.

L'impiegato, sia o meno "di ruolo", si trasforma così in unità da isolare in qualsiasi momento dal più generale insieme dei dipendenti presenti in un certo ufficio, tralasciando spazi "affettivi" che pure si fanno largo tra la mole dei documenti. In questo caso i "vuoti", vale a dire le assenze tra le carte, il "cosa manca" su cui porre legittime domande, impediscono a volte di comprendere meglio avvenimenti appena accennati o la conclusione di vicende che restano senza apparente spiegazione: molti, invece, i "pieni", perlomeno per ciò che riguarda la vita d'ufficio, da sembrare persino troppi²³.

La "cifra" dell'impiegato appartiene alle carte che lo descrivono: una semplice occhiata allo stato di servizio o alle note di qualifica che riportano i dati biografici essenziali, le abilità, il grado di cultura, durante il ventennio l'iscrizione o meno al Partito nazionale fascista, lo stato di salute e persino, nell'apposito riquadro, la possibilità di esprimere delle preferenze quanto alla destinazione d'ufficio, da accogliere o meno a totale discrezione della "superiore autorità", basterà a rendere conto di esistenze ridotte a sintetiche osservazioni su un foglio.

PARTE PRIMA

Cognome, nome e paternità: [S.] Antonio fu Pietro. Grado (indicare anche la data dell'ultima promozione): Capo commesso. Residenza: Venezia. Ufficio o servizio cui è applicato: Pacchi Domicilio.

PARTE SECONDA (RISERVATA)

Stato di salute e se ha imperfezioni fisiche (buono o cagionevole; nel 2° caso motivare il giudizio): Buono. Istruzione (in relazione al grado): molta. Conoscenza del servizio: più che normale. Osservanza dell'orario (precisa, abbastanza precisa, non precisa): precisa. Condotta in servizio (ottima, buona, deficiente, nei due ultimi casi motivare il giudizio): ottima. Condotta privata (idem; indicare anche se abbia debiti indecorosi ed occupazioni estranee all'ufficio): ottima. Diligenza e rendimento: molto. Quali mansioni ha disimpegnato durante l'anno e come le ha disimpegnate (benissimo, bene, discretamente, male): Pacchi Domicilio = Bene. [...] Sentimento Nazionale e devozione allo Stato (in caso negativo indicare fatti specifici, debitamente accertati): Sì. [...] Qualifica complessiva (ottimo, distinto, buono, mediocre, cattivo): Distinto²⁴.

²³ Cfr. I. Zanni Rosiello, *Andare in archivio*, il Mulino, Bologna 1996, pp. 33 e 40: il fondo veneziano rappresenta proprio ciò che Zanni Rosiello chiamerebbe un «pieno inquietante», un gruppo di carte dal contenuto omogeneo e ripetitivo.

²⁴ ASAPI-Ve, fasc. 988, *S. Antonio*, nota di qualifica per l'anno 1925, a firma del direttore dell'ufficio di Venezia Ferrovia, 16 febbraio 1926.

Nell'avvicinarsi dei giorni si rincorrono le vicende di questa piccola "gente di posta"²⁵ che, a suo modo, è elemento essenziale del tessuto connettivo di una società che la Grande Guerra aveva reso inquieta, preda di facili entusiasmi, all'arrivo del fascismo, e altrettanto facili illusioni; la fotografia di un'Italia in scala di grigio che pure ha costituito l'ossatura di un sistema economico-culturale "infiltrato" dalla politica e, ancor più, "irradiato" dall'ideologia prima di ritornare ad essere ciò che è stato per molto tempo: un coacervo di individui abituati ai doveri e alle ristrettezze.

Per questo, possiamo sospettare che la continuità che dalle stesse carte sembra emergere nel mondo della burocrazia, indagata sul piano delle biografie dei loro componenti, sia l'effetto della solida predominanza della funzione burocratica nell'apparato di potere statale almeno sino a tutti gli anni '70 del '900, quando nuove esigenze di mercato e differenti scelte di ordine politico e culturale hanno richiesto un radicale cambiamento del quale le Poste costituiscono una delle migliori esemplificazioni. In tal senso la specificità dell'intervento fascista nella complessa architettura dell'amministrazione pubblica sembra, a leggere questi documenti nel loro complesso, ampiamente diluirsi nel rigore di procedure burocratiche consolidate già da molto tempo.

Lo specchio riflette a volte figure incerte quando la luce cade male. Così, oltre le pareti di stanze mai ridipinte e ingombre di scrivanie antiche, comincia a cristallizzarsi l'immagine di individui opachi e anonimi che finisce per diventare opinione condivisa e conclude il suo percorso giungendo a trasformarsi in preconcetto. Qualcosa nell'animo dell'impiegato trasmette verso l'esterno un idealtipo di uomo o donna che affolla presto anche le atmosfere della narrazione letteraria, come ricorda Ada Negri:

Chi esce dal luogo dove ha, per lunghe ore, lavorato con intensità senza requie, ha molte volte lo stesso aspetto disfatto di chi esca da un'orgia. La figurina magrolina che, nella luce rossa di quel tramonto milanese, sbucava dall'ufficio postale di via Boccaccia, appoggiandosi al battente come se l'urto dell'aria aperta la colpisse in pieno petto, portava nel volto trasognato il pallore, lo smarrimento, l'abbandono quasi mortale che son pure le stimmate della voluttà²⁶.

Vite "lunghe un romanzo", che la minuta calligrafia dei travet lascia in eredità, in quei fascicoli, a comporre un mosaico a tratti "iridescente" tanto quelle suppliche, quelle infervorate discolpe o quelle proteste risalgono dall'ordito della carta:

²⁵ "Gente di posta" è un nome collettivo che descrive un gruppo di italiani e di italiane presenti nell'immaginario nazionale con la duplice valenza di "garanti", per così dire, della comunicazione da un lato, e del risparmio dall'altro. Si tratta delle due funzioni essenziali delle Poste lungo quasi tutto il '900: funzioni sociali assolute con scrupolosa diligenza, tanto che la sofferenza di impiegati e portalettere nell'espletare il proprio compito ha finito per diventare proverbiale.

²⁶ A. Negri, *L'incontro*, in Ead., *Le solitarie. Novelle*, Mondadori, Milano 1928, p. 119.

Non per mancanza di pazienza, ho tardato a uscire, ed in condizioni di disagio. [...]

L'essere stato passato intero nel riparo, or m'addormentato e porta le tracce che hanno potuto car...

«Intelletto d'an...

Vite declinate nel ruolo delle donne nella stessa amministrazione, contrapposizione delle funzioni, "già" burocratiche, nire dell'800. La Guerra aveva p... dai connazionali che se non si tr... stituzione di m... mento dei prop... delle decine di pubblici, ministeriale femminile, liaria telegrafica, vanti alle appa... straordinaria te...

I telegrammi nas... era di tre ore, i...

²⁷ ASAPI-Ve. f... le Poste e Telegra... gna di Libia come... approda a Venezia...

²⁸ Così S. Sonn... Brown, Laterza, R... tola *Beatrice*.

²⁹ Cfr. M. Gian... scismo, in *L'impie...* vembre 2002, atti...

³⁰ Cfr. ad es. B...

Non per mancanza di deferenza verso l'On.le Direz Locale Poste, né per trascuratezza, ho tardato a rispondere alle contestazioni fattemi, ma bensì perché fui ammalato ed in condizioni tali da non potermi occupare e fare quindi la mia discolpa per iscritto. [...]

L'essere stato per lungo tempo esposto ai più crudi morsi d'un sole torrido, l'aver passato intere notti allo scoperto non avendo per giaciglio che la nuda terra; or bagnato dall'improvviso scrosciare della pioggia, a cui le tende non sono che un fallace riparo, or madido di sudore sotto il soffio ardente del Ghibli, il mio corpo ha riportato e porta le tracce profonde di quella vita disagiata, che due soli anni di patria non hanno potuto cancellare²⁷.

«Intelletto d'amore, purità di cuore, coscienza squisita»²⁸

Vite declinate al maschile ma spesso anche al femminile, tenuto conto del ruolo delle donne in società, nel settore del pubblico impiego e, a scendere, nella stessa amministrazione postale²⁹. Non si tratta tanto di una rigida, e banale, contrapposizione di genere; piuttosto di una vera e propria "alterità" delle funzioni, che divide in modo perentorio gli uni dalle altre. La "tecnologia" burocratica dovette fare i conti molto presto con le donne che già sul finire dell'800 domandavano migliori condizioni di lavoro e che la Grande Guerra aveva portato alla ribalta, chiedendo loro di riempire i vuoti lasciati dai connazionali dell'altro sesso, nel settore pubblico e in quello privato, anche se non si tratta, come hanno dimostrato alcuni studi, di una semplice sostituzione di manodopera³⁰. La lunga battaglia delle donne per il riconoscimento dei propri diritti conobbe fasi e vicende alterne, riflesse nella storia delle decine di impiegate che affollarono gli uffici di banche, imprese, enti pubblici, ministeri. Specifiche mansioni sembrava si addicessero bene al personale femminile: occupazioni anche piuttosto pesanti, come quella dell'ausiliaria telegrafica che comportava parecchie ore di intensa concentrazione davanti alle apparecchiature a ricevere o inviare messaggi. Ce ne ha lasciato straordinaria testimonianza Matilde Serao:

I telegrammi nascevano, sgorgavano, spuntavano da tutte le linee; su tutte il ritardo era di tre ore, i telegrammi da trasmettere si ammonticchiavano, formavano fasci,

²⁷ ASAPI-Ve, fasc. 73, B. Giunio, lettera del 28 febbraio 1917 alla Direzione superiore delle Poste e Telegrafi (corsivo nel testo). Giunio B., classe 1891, aveva partecipato alla campagna di Libia come alunno ufficiale; assunto nel 1914 come alunno postale telegrafico a Biella, approda a Venezia nel 1919 presso la Direzione superiore delle Poste e Telegrafi.

²⁸ Così S. Sonnino, *Scritti e discorsi extraparlamentari 1903/1920*, vol. II, a cura di B.F. Brown, Laterza, Roma-Bari 1972, pp. 1689-90. Lo scritto d'occasione cui mi riferisco si intitola *Beatrice*.

²⁹ Cfr. M. Giannetto, *La donna nell'amministrazione postelegrafonica tra età liberale e fascismo*, in *L'impiego al femminile. Le donne negli uffici pubblici e privati*, Imola, 14-15 novembre 2002, atti del convegno, in corso di stampa presso Bononia UP.

³⁰ Cfr. ad es. B. Curli, *Italiane al lavoro*, Marsilio, Venezia 1998, in particolare pp. 54-59.

manipoli, cumuli; mentre se ne trasmetteva uno, ne arrivavano cinque da trasmettere; mentre si finiva di trasmettere una serie di dieci, ne restavano fermi cinquantadue. Le ausiliarie erano prese dalla febbre, che ogni ora saliva di grado³¹.

L'amministrazione postale si serviva principalmente di impiegate temporanee, per lo più cottimiste, che conducevano una magra esistenza all'insegna del costante ricatto del licenziamento se solo avessero trovato marito e senza alcuna garanzia, soprattutto dal punto di vista retributivo³². Costituiva, inoltre, requisito fondamentale per le impiegate il poter vantare costumi di vita integerrimi e una moralità al di sopra di ogni sospetto: «La signorina [V.] Teresa di Antonio, d'anni 20 [...] proposta a supplente dell'ufficio postale succursale n. 2 è giovane d'integri costumi e di buona condotta sotto ogni rapporto. Così pure la signorina [S.] Adalgisa di Vittorio e di Maria [N.]»³³.

L'ammissione nei pubblici uffici, ancorché parziale e soggetta a una serie di clausole vessatorie, fu una delle modalità con la quale i governi di età liberale, per primi, esercitarono la loro capacità normativa e "normalizzatrice" rispetto alla popolazione femminile³⁴. Si ritagliarono così, e in modo particolare per le donne impegnate in un estenuante contatto con il pubblico, luoghi di socialità nei quali lo Stato dialogava con l'utente del servizio, servendosi delle notevoli capacità delle donne verso la corresponsione di un salario che le rendeva simili agli uomini e ne garantiva la sussistenza, cambiando la fisionomia del lavoro stesso. E soprattutto l'intima esistenza di questo "proletariato degli uffici", confinato all'inizio nei ruoli più modesti, subalterni e mal retribuiti con mansioni ripetitive e puramente esecutive, che fu protagonista di un lento e sommerso ingresso nel pubblico impiego del quale avrebbe segnato le sorti³⁵. Funzionale a un'economia che ne esalta le capacità produttive,

³¹ M. Serao, *Telegrafi dello Stato, romanzo per le signore*, Edoardo Perino editore, Roma 1895 (ed. or. 1886), p. 47. Serao aveva vissuto in prima persona le atmosfere degli uffici pubblici, in quanto impiegata ai Telegrafi di Napoli dal 1876 al 1878.

³² Sul nubilato delle ausiliarie telegrafiche, delle supplenti e delle telefoniste, requisito obbligatorio fino al 1899, cfr. M.L. Odorisio, *Le impiegate del Ministero delle Poste*, in A. Gropi (a cura di), *Il lavoro delle donne*, Laterza, Roma-Bari 1996, pp. 407-8. Per uno sguardo d'insieme sul lavoro femminile nel settore del pubblico impiego, cfr. P. Ferrara, *Le donne negli uffici (1863-2002)*, in G. Melis (a cura di), *Impiegati cit.*, pp. 125-62, che si basa in parte anche sulle relazioni del ricordato convegno *L'impiego al femminile*.

³³ ASAPI-Ve, fasc. 472, *S. Adalgisa*, nota del prefetto di Venezia, 11 luglio 1910.

³⁴ Cfr. S. Soldani, *Lo Stato e il lavoro delle donne*, «Passato e presente», 9 (1990), n. 24, pp. 23-71; Ead., *Strade maestre e cammini tortuosi. Lo Stato liberale e la questione del lavoro femminile*, in P. Nava (a cura di), *Operaie, serve, maestre, impiegate* (Atti del convegno "Il lavoro delle donne nell'Italia contemporanea: continuità e rotture"), Rosenberg & Sellier, Torino 1992, pp. 289-352.

³⁵ Le impiegate pubbliche erano nel primo quindicennio del '900 12.686, di cui 3.181 nei servizi postali. Il censimento del 1921 registra 119.577 donne occupate nel settore impiegatizio, contro le 52.286 del 1911; nel settore pubblico erano 25.484, escluse le insegnanti, ma nel settore privato ben 94.083. Nelle Poste e Telegrafi molte avventizie di guerra erano entrate stabilmente in organico sin dal 1919: 6.000 supplenti e 3.000 avventizie tra ausiliare telegrafiche, telefoniste e impiegate delle "ricevitorie". I dati sono ricavati da «Annuario statistico ita-

l'opera dell
combenza d

Il fascism
delle donne
za) in uffici
stine, impie
cava schiere
fe, cassiere,
esseri uman
non di rado

È con l'an
toso. Da cin
Felice; ultim
dovette dare
famigliari, è
sino alla fine
Sempre inuti
delle Poste h
Ufficio, ma d
quale, sino a
no, e, nonost
è anche Uff
Sanatorio ad

Questa l'
donne impe
dignità, in u
maginate" d
del gesto e
esempio del
glio del lo
in definitiva
ha messe in
più appanna
molto, ma c

liano», 1914, T
sultati sommar
1927.

³⁶ Cfr. V. I
(1922-1940), in
Laterza, Roma
1993.

³⁷ ASAPI-V
generale delle l

l'opera delle donne, sulle quali grava nella maggioranza dei casi anche l'incombente della famiglia, garantisce la solidità dell'"edificio" sociale italiano.

Il fascismo lo intuisce sin dall'inizio, e non teme di imporre alla "nazione delle donne" un ruolo ben preciso, sia domestico che lavorativo (all'occorrenza) in ufficio, per servire la pubblica amministrazione come telegrafiste, postine, impiegate allo sportello³⁶. Dal canto suo, l'imprenditoria privata collocava schiere di "signorine" dietro a una scrivania come dattilografe, stenografe, cassiere, segretarie. Il mondo delle impiegate è un magma "paziente" di esseri umani pieni di speranze, e con ben poche certezze, disposti a sacrifici non di rado considerati "inevitabili".

È con l'animo in angoscia che mi rivolgo all'E.V., ché il mio caso è quanto mai pietoso. Da cinque anni mi trovo in qualità di fiduciaria presso l'Ufficio Postale di San Felice; ultimamente, la Signora Titolare, per l'avanzata età e per ragioni di salute, dovette dare le dimissioni, e la subentrante, soltanto perché deve appoggiare i suoi famigliari, è obbligata a licenziarmi. Pur di agevolarmi mi terrà alle sue dipendenze sino alla fine del corrente mese, sperando che nel frattempo io mi possa occupare. Sempre inutilmente ho bussato ovunque domandando lavoro, e la Direzione Prov.le delle Poste ha escogitato tutti i mezzi per potermi appoggiare presso qualche altro Ufficio, ma dappertutto sono al completo. Non ho altri al mondo che un fratello, il quale, sino al gennaio scorso, fu impiegato presso la fallita Ditta Cappellin di Murano, e, nonostante le molte raccomandazioni ottenute non è riuscito ad occuparsi. Esso è anche Ufficiale Esattoriale. Una mia sorella malata, e non lievemente, si trova in Sanatorio ad Arco³⁷.

Questa l'Italia di allora, riletta tra i documenti "veneziani" che descrivono donne impegnate a difendere la propria sopravvivenza, ma anche la propria dignità, in un clima sociale a loro decisamente avverso. Donne reali, ma "immaginate" da una cultura che ne ha riscritto i ruoli imponendoli nella ritualità del gesto e della parola quotidiani, le impiegate di posta, assunte qui come esempio della quota "femminile" dell'amministrazione pubblica, sono orgogliose del loro mestiere, per due buone ragioni: quel mestiere ha consentito, in definitiva, una presenza in società che sarebbe stata altrimenti difficile, e le ha messe in condizione di misurarsi con occupazioni da quel momento non più appannaggio esclusivo dell'universo maschile al lavoro. Non sarà stato molto, ma certo era abbastanza per pensarsi e sentirsi diverse.

liano», 1914, Tip. Nazionale, Roma 1915 e Presidenza del Consiglio dei Ministri, ISTAT, *Risultati sommari del censimento della popolazione eseguito il 1 dicembre 1921*, IPS, Roma 1927.

³⁶ Cfr. V. De Grazia, *Il patriarcato fascista: come Mussolini governò le donne italiane (1922-1940)*, in G. Duby-M. Perrot (a cura di), *Storia delle donne in Occidente, Il Novecento*, Laterza, Roma-Bari 1992, pp. 141-74; Ead., *Le donne nel regime fascista*, Marsilio, Venezia 1993.

³⁷ ASAPI-Ve, fasc. 68, *G. Marisa*, lettera del 5 agosto 1932, protocollata dalla Direzione generale delle Poste e dei Telegrafi.

Biografie minori

Dentro gli ampi stanzoni sorvegliati dal capo turno non c'è posto per la pigrizia e da qui le mille trovate per rompere una sorta di "catena di montaggio" avvilita e soprattutto sfibrante. Il regolamento imperversa e l'ingranaggio burocratico costringe a eseguire senza indugi le mansioni affidate; due registri di vita, lavoro ed esistenza dopo il lavoro, convivono assieme affiancando le difficoltà della *routine* professionale alle talvolta precarie condizioni familiari:

Sono molto dolente per il rilievo mossomi dalla S.V. III./ma con la lettera n. 5067/2 del 7 corrente, relativa allo straordinario notturno che normalmente presto presso la Cassa Provinciale. [...] Dette contestazioni, che confesso pienamente giuste, hanno la loro origine nel fatto che da circa sei mesi vivo in continue preoccupazioni ed in atroci tormenti per la sorte di un mio figlioletto, affetto da morbo che temesi insanabile. Da circa sei mesi sono costretto a pochissime ore di riposo ed anche quelle poche non sono del tutto tranquille. A motivo della sventura che mi ha colpito, a casa mia è mancata anche quella tranquillità e quel benessere che risollevarono lo spirito e che, è ben noto, il più delle volte, servono a ritemprare anche il fisico, più del riposo notturno³⁸.

Tra le carte si dipanano storie di piccoli borghesi che cercano di comporre, come possono, esigenze assai diverse tra loro. Mediare e stare nel mezzo: è questa la formula che permette all'impiegato di trascorrere la vita tra le indulgenze dei superiori e un'economia familiare che si regge in via esclusiva, nella maggioranza dei casi, sullo stipendio che arriva dallo Stato.

È l'inquietudine il vero sentimento di fondo che scopriamo nelle biografie professionali di questi impiegati; l'inquietudine della folla³⁹, se vogliamo, che serpeggia anche nel piccolo gruppo, quando esso si struttura attorno a uno scopo ed è regolato da norme di condotta stabilite per via gerarchica; un'angustia del vivere che conosce i toni dell'affanno e che diventa spesso ansia da insicurezza; una fragilità psicologica che connota le carriere di molti fidati servitori dello Stato. Per questo lo "stare nel mezzo" diventa fin da subito una pratica di vita e in particolare quando il fascismo, a voce alta, promette ai dipendenti pubblici uno stipendio sicuro a fine mese, una pensione se non dignitosa perlomeno garantita, alloggi popolari dotati dei confort necessari alla conduzione di un *menage* domestico all'insegna di alcuni fondamentali valori: discrezione, salubrità dei locali interni ed esterni all'abitazione, rapporti di buon vicinato e per i più fortunati persino la radio in casa⁴⁰.

³⁸ ASAPI-Ve, fasc. 390, *F. Aldo*, lettera al capo ufficio del 14 ottobre 1931. La Milizia postale aveva segnalato che la notte del 30 settembre 1931 Aldo non aveva firmato sul quadrante dell'orologio di controllo tra le 11 e le 11,30, perché addormentato.

³⁹ Cfr. su questo l'interessante analisi, del 1941, di E. Lederer, *Lo Stato delle masse. La minaccia della società senza classi*, a cura di M. Salvati, Bruno Mondadori, Milano 2004, pp. 12-16.

⁴⁰ Con r.d.l. 25 ottobre 1924, n. 1944, *Disposizioni per fornire agli impiegati dello Stato civili e militari alloggi a condizioni favorevoli*, e poi con r.d. 20 novembre 1924, n. 1945, *Ap-*

Le "forze"
"grandi" fun
del fascismo
fici⁴², poter
tanto della
mise in rapp
partito unico
posizione in
mento gradu

Il camerata [...]
anni or sono
tria e, tratte
sione dei pos
Quindi il rela
teticamente l
riori. [...] A
l'onore di uc
Stato Fascist
chi serve lea
Il chiaro rap
salutato alla
gratolato con

«Forze c
ste a usciere

provazione de
to nazionale p
condizioni fa
per quelli del
nell'Italia fas

⁴¹ Cfr. E.
Laterza, Rom

⁴² Sul rapp
di ceti medio
Ead., *Da picc
regime fascis*

⁴³ «Le Fo
ferrovieri, de
3, p. 3, *Le A
Postelegrafo
nale ci restit
sto con la di
puto concilia
personale, ne*

⁴⁴ «Le Fo
fino al 1943
lettino delle
chiuso appun

Le "forze civili" della liturgia mussoliniana⁴¹, "piccoli" impiegati e più "grandi" funzionari che videro trascorrere nel corso di un ventennio le sorti del fascismo senza opporvisi e traendone, quando possibile, i maggiori benefici⁴², poterono davvero considerare il regime una parentesi, un episodio non tanto della storia italiana quanto della storia della burocrazia nazionale, che mise in rapporto più stretto mondo dell'impiego pubblico e nomenclatura del partito unico, con le molte frammentazioni derivanti dalla sua variegata composizione interna: associazioni, opere nazionali e via dicendo, in un avvicinamento graduale e mai completamente realizzato.

Il camerata [Giunio B.] iniziò la sua Relazione ricordando l'esiguo manipolo che 12 anni or sono costituì il primo nucleo di postelegrafonici credenti nei destini della Patria e, tratteggiando rapidamente il cammino percorso fino all'attuale totalitaria adesione dei postelegrafonici, rivolge un saluto al suo predecessore cav. [P.]. Quindi il relatore analizza le attività svolte dalla Segreteria Provinciale ed elenca sinteticamente le molte pratiche risolte grazie alla collaborazione delle gerarchie superiori. [...] Accenna quindi alla adunata di Roma ove i dirigenti provinciali ebbero l'onore di udire la parola incitatrice del DUCE ed il plauso per i fedeli servitori dello Stato Fascista ed assicura gli associati che il DUCE, come sempre, saprà premiare chi serve lealmente. [...]

Il chiaro rapporto dell'ottimo camerata [Giunio B.], spesso interrotto da applausi, è salutato alla fine da una cordiale ovazione. Il Vice Segretario federale si è infine congratulato con l'oratore aprendo la discussione sul rapporto⁴³.

«Forze civili»⁴⁴ e dunque soldati di un particolare esercito: le divise imposte a uscieri, postini, commessi, ausiliarie, telegrafiste, impiegate e impiegati

provazione delle norme per l'esecuzione del Rdl 25 ottobre 1924, n. 1944, riguardante l'istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato, si regolamentò la materia degli «alloggi a condizioni favorevoli» da fornire agli impiegati dello Stato, civili e militari, «con preferenza per quelli dei gradi minori»: cfr. M. Salvati, *L'inutile salotto. L'abitazione piccolo-borghese nell'Italia fascista*, Bollati Boringhieri, Torino 1993, pp. 117-66.

⁴¹ Cfr. E. Gentile, *Il culto del littorio, La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari 1993.

⁴² Sul rapporto tra piccola borghesia impiegatizia e fascismo, e più in generale sul concetto di ceto medio, cfr. ancora M. Salvati, *Il regime e gli impiegati* cit., in particolare pp. 62-100; Ead., *Da piccola borghesia a ceti medi*, in A. Del Boca-M. Legnani-M.G. Rossi (a cura di), *Il regime fascista. Storia e storiografia*, Laterza, Roma-Bari 1995, pp. 446-74.

⁴³ «Le Forze civili, rassegna mensile delle Associazioni fasciste del pubblico impiego, dei ferrovieri, dei postelegrafonici, degli addetti alle aziende industriali dello Stato», 3 (1933), n. 3, p. 3, *Le Assemblee delle Associazioni*, distinta nelle sezioni *Pubblico Impiego, Ferrovieri, Postelegrafonici, Addetti alle Aziende dello Stato*. Il caso di Giunio B., che il fascicolo personale ci restituisce, è emblematico: da sconosciuto "mezzemaniche" postale in continuo contrasto con la direzione a "forza civile" del regime, Giunio incarna il fascista modello che ha saputo conciliare i doveri d'ufficio con quelli, ben più remunerativi sul piano dell'affermazione personale, nei confronti del partito.

⁴⁴ «Le Forze civili», pubblicato a partire dal 1931 con cadenza mensile e poi quindicinale fino al 1943 (con una sospensione dal luglio 1935 all'ottobre 1941) rinviava nel titolo al bollettino delle forze armate «Forze militari», ed era la continuazione de «Il pubblico impiego», chiuso appunto nel 1931: cfr. M. Salvati, *Il regime e gli impiegati* cit., pp. 170-216.

destinati a specifici servizi, rimandano ad un "ordine militare" che la stragrande maggioranza dei postali subì senza nemmeno alzare gli occhi da terra e che pochi rifiutarono lungo il corso di tutta la carriera⁴⁵.

Già da anni il povero portalettere (che costituiva la bestia da soma) era costretto ad indossare la divisa grigio verde con tanto di calzoni alla cavallerizza e gambali di cartone che gli impedivano di camminare come voleva, con tanto di nastrini delle eventuali campagne di Spagna, d'Africa ecc. O in mancanza di queste le patacche dei vari campeggi "dux", il distintivo del partito nazionale fascista e la testa quadra di Mussolini davano l'impressione di essere davanti a generali anziché a poveri disgraziati che vivevano pieni di stenti lavorando come muli⁴⁶.

La rigidità del formulario burocratico, "ingessato" come quei gambali di cartone, sottopone ogni aspetto del lavoro giornaliero a minuziosa regolamentazione; le procedure codificate della direzione impongono un ferreo, quanto inappellabile, ordine gerarchico. Così, si può litigare per iscritto intorno all'utilizzo di un ascensore; forse perché se ne ha davvero bisogno, ma certo anche perché il possesso di un paio di chiavi fa la differenza, nei rapporti con gli altri colleghi e nei rapporti con il direttore; sottili, e fitte, "tramature" psicologiche in cui l'uomo "medio" perde la coscienza di se stesso, teso com'è ad un riconoscimento dall'alto che lo separi per un istante dalla massa dei travet. Essere additato per essere distinto, uscendo dall'anonimato fosse pure per qualche giorno o per pochi minuti, mentre si discute del "suo" caso.

I - Dovendo recarmi all'Ufficio "Italcable" chiesi a prestito la chiave all'usciera dell'Ufficio telegrafico (ed il superiore avrà notato che tenevo in mano un mazzetto di chiavi). II - Ignoravo la disposizione che vietava la chiamata dell'ascensore dall'alto. III - Neppure del divieto di servirsi dello stesso era di mia conoscenza ed a mio parere, stimavo superfluo informarmi presso i colleghi, non immaginando che a Venezia lo stesso fosse riservato a beneficio di pochi impiegati più anziani mentre in altre città come Firenze, Bologna, Genova e Napoli, tutti gli impiegati, di qualsiasi età, ne possono usufruire ed in special modo i telegrafici che generalmente devono salire all'ultimo piano.

Ed ancora, a mio modesto parere, quale differenza passa tra un impiegato cinquantenne ed uno venticinquenne o trentenne che, forse reduce dalla prigionia o dalle molteplici privazioni di 4 anni di "Fronte", lo si giudica apparentemente di robusta costituzione fisica mentre i 100 e più scalini, fatti anche 6 volte al giorno, possono gravare sulle condizioni normali di salute più che non in un cinquantenne⁴⁷?

⁴⁵ Cfr. il «Bollettino del Ministero delle Poste e dei Telegrafi», parte I, Personale, n. 9, 21 marzo 1923, par. 154, *Divisa uniforme per gli agenti subalterni dell'Amministrazione provinciale*, pp. 226-27.

⁴⁶ ASAPI-Ve, fasc. 805, V. Giacomo, *Dove trova vita il fascismo. Lettera d'un Compagno Partigiano sulla situazione dei Postelegrafonici*, «La Nuova Strada, Organo dei partigiani e patrioti veneti», 3 (1948), n. 8, p. 6.

⁴⁷ ASAPI-Ve, fasc. 122, B. Angelo, lettera autografa alla direzione dell'ufficio telegrafico di Venezia, 11 giugno 1946, con cui l'impiegato contesta l'ammenda di 10 lire comminata per uso indebito dell'ascensore che, anche agli albori dell'età repubblicana, era utilizzato soltanto dal personale autorizzato e dai funzionari di più alto livello.

Singolar
ci pubblici
tuisce nel
faldoni, un
do" vicen
umiliazion
della storia
curarsi di
Travet pas
cambia, n
ciò che co
nomico, se
frequente
larsi un pr

La buro
go", si ins
scista rima
trasformaz
tato dal se
ce essere t
vicendano
Repubblic
ca di ingra
prescinde
stanziale
gime fasci
a carico d
italiano, q
coloro che
250, dei q
menti di e
di lavoro

La "naz
vio reca c
penombra
dante lette
re, l'impie
stampo rig
Essa trasf

⁴⁸ Cfr. M
satti, *Stipen*
(a cura di),
nell'Otto e N

Singolari esistenze si incontrano ogni giorno tra le mura sbiadite degli uffici pubblici a raccontare fatti di cui si è persa la memoria. L'archivio le restituisce nel tempo immobile delle carte raccolte di anno in anno in voluminosi faldoni, un foglio dietro l'altro, nel ritmo lento della burocrazia, "fotografando" vicende drammatiche, semplici episodi di quotidiano tran tran lavorativo, umiliazioni, successi. Restano in maggioranza lontani dai grandi avvenimenti della storia, questi impiegati devoti allo Stato, ma soprattutto occupati a procurarsi di che vivere. E dunque, essenzialmente devoti a se stessi. Monsù Travet passa nel mondo accorgendosi a malapena di ciò che intorno a lui cambia, nell'immutabilità dell'"ingegneria" burocratica, sempre all'erta per ciò che concerne la propria posizione di carriera e il relativo trattamento economico, se non altro per mantenere un minimo di decoro in una situazione di frequente difficoltà finanziaria⁴⁸. E se il fascismo in qualche modo può rivelarsi un prezioso aiuto, allora tanto meglio.

La burocrazia dell'età liberale, in definitiva, sia "minore" che "d'alto rango", si inserì senza eccessiva fatica tra le braccia tese della nomenclatura fascista rimanendo uguale a se stessa nel suo complesso, senza subire radicali trasformazioni nemmeno alla fine di quel "drammatico interludio" rappresentato dal secondo conflitto mondiale. Per questa ragione è abbastanza semplice essere fedeli ad almeno tre diverse forme di governo dello Stato che si avvicendano nel breve volgere di trentacinque d'anni: il regno, il fascismo, la Repubblica; l'opera che l'impiegato pubblico, nella sua peculiare caratteristica di ingranaggio della intricata struttura amministrativa, presta alla nazione prescinde dal sistema politico-istituzionale di riferimento. Prova ne sia la sostanziale continuità negli apparati burocratici, e non soltanto in quelli, tra regime fascista e Repubblica. I numeri relativi ai provvedimenti di epurazione a carico degli impiegati del campione sembrano confermare il dato generale italiano, quanto a mancanza di un cogente intervento punitivo nei confronti di coloro che avevano sostenuto a vario titolo il regime. Di 107 iscritti al Pnf su 250, dei quali 23 donne, appena 7 (6 uomini e 1 donna), subirono procedimenti di epurazione, peraltro conclusi con la piena reintegrazione nel posto di lavoro.

La "nazione degli impiegati" che popola le carte di questo fondo d'archivio reca con sé buona parte del XX secolo italiano e, soprattutto, il profilo in penombra dell'individuo "medio", oggetto dell'interesse di una così abbondante letteratura: non tanto individuo-massa, quanto piuttosto individuo-potere, l'impiegato pubblico è il prodotto schietto, per dirla con Weber, dello stampo rigido con il quale si dà forma all'attività degli uomini, la burocrazia. Essa trasforma l'agire di comunità in agire sociale ordinato razionalmente e

⁴⁸ Cfr. M. Giannetto, *Stipendi e stili di vita dei pubblici dipendenti in età liberale* e G. Tosatti, *Stipendi e livelli di vita degli impiegati italiani durante il fascismo*, in A. Varni-G. Melis (a cura di), *Nelle tasche degli impiegati. Retribuzioni e stili di vita della burocrazia italiana nell'Otto e Novecento*, Bononia UP, Bologna 2004, rispettivamente pp. 95-114 e 115-27.

la presa sulla vita si stringe in una morsa soffocante⁴⁹. Ai nostri travet non resta che accettare consuetudini di vita "incuneate" tra le pieghe della realtà, evitando accuratamente di pensare a un'esistenza diversa da quella che il "congegno" burocratico indica come unica possibile.

Continuità e analogie, dunque. Per questi italiani, e per molti altri, a un "padrone" se ne sostituisce semplicemente un altro. Bisogna provvedere alla famiglia, sopravvivere; pagare il conto ogni fine mese al negozio di alimentari in fondo alla strada. La giovane Repubblica dei ministeri accoglierà la moltitudine silenziosa degli "impiegati di regime" rendendola duttile alle nuove esigenze della democrazia dei partiti; molto simile com'era, se non del tutto uguale, dopo due decenni trascorsi sotto il tallone di Mussolini, a quel drappello di scontenti "cronici" contro il quale si scagliava Nello Quilici, fascista entusiasta della "geometrica potenza" della dittatura, al principio degli anni '30:

Genterella borghese [...] tendenzialmente progressista, amante del giusto mezzo, perché essa costituisce una docile massa elettorale, non ha pretese, paga regolarmente le imposte, sostiene con convinzione la causa della pace ad ogni costo [...]; "popolo di cinesi" – come furono definiti – bene educati e ben vestiti, ma cinesi: privi, cioè, di una robusta costituzione morale, poveri di coraggio, poveri, in sostanza, di un vero e proprio orgoglio di classe⁵⁰.

⁴⁹ Cfr. M. Weber, *Economia e società*, vol. 2, Edizioni di Comunità, Milano 1968 (ed. or. 1922), pp. 300-1.

⁵⁰ N. Quilici, *Origine sviluppo e insufficienza della borghesia italiana*, Edizioni dei Nuovi Problemi SATE, Ferrara 1932, p. 303.

Il caso

La pubblica
sce le cor
con soddi
(al secolo
so in form
no. Narra
Rvdo P. P.
dotta da A
zione non
testo si str
del papa c
ne, dello s
potere tem
volontario
sto che no
menti se c
dotta in tu
di Edgardo
si era acce

I fatti so
ne dato pe
tezzarlo se
in altre cir
autorità ec
bino alla s
terpretato
dell'epoca
retrivo e c

¹ V. Mess
sta del "caso

«Passato e pr